

SALVEMINI. Onorevoli colleghi, per orientarci con sicurezza in questa materia altrettanto importante quanto arruffata, dobbiamo non cadere nell'errore di confondere sotto un'unica denominazione parecchie attività industriali profondamente diverse.

Dobbiamo distinguere nettamente: l'industria mineraria, cioè l'estrazione del minerale ferroso; la siderurgia propriamente detta, cioè il trattamento, che si fa del minerale di ferro e dei rottami di ferro per produrre il cosiddetto ferro di prima lavorazione, la ghisa, l'acciaio grezzo in pani, lingotti, barre, laminati semplici, ecc.; l'industria di seconda lavorazione o metallurgia propriamente detta, che coi prodotti offerti dalla siderurgia, elabora i prodotti industrialmente utili, cioè profilati, laminati complessi, tubi, bulloni, spilli, fili, chiodi, ecc.; e finalmente l'industria meccanica che, usando come materia prima i prodotti precedenti, costruisce macchine o parti di macchine.

La confusione fra questi quattro aspetti dell'industria del ferro, è resa facile perchè gli operai formano un'unica organizzazione di resistenza, la Federazione nazionale operai metallurgici (*Fiom*), e gli industriali si sono stretti anche essi in un'unica organizzazione di difesa.

Inoltre, in questi ultimi anni, si è largamente sviluppato il fenomeno della integrazione fra i vari rami dell'industria: per cui una stessa società parte dalla estrazione del minerale di ferro e finisce con la costruzione della macchina.

Tuttavia i diversi rami sono tecnicamente ed economicamente distinti, e debbono essere anche politicamente distinti.

A proposito dell'industria mineraria, che rappresenta il primo gradino della produzione, l'onorevole Bianchi ha combattuto or ora la teoria che l'Italia sia povera di minerale di ferro.

Ma l'opinione dell'onorevole Bianchi si fonda su di un equivoco.

Egli ha osservato che all'Italia si attribuiscono circa 15,000,000 di tonnellate di giacimenti immediatamente sfruttabili, che si contrappongono a 40,000,000 di tonnellate di riserve minerali in Europa. E se così fosse, noi saremmo ben ricchi! Ma le riserve di Europa non sono 40 milioni di tonnellate di minerale, bensì quaranta miliardi. (*Commenti*).

Dunque, fatte le proporzioni, è esatta l'affermazione che l'Italia sia povera di mi-

nerale. E i giacimenti, a cui ha accennato l'onorevole Bianchi, e che rappresentano 15 milioni di tonnellate di riserva, se continueremo a sfruttarli nelle stesse proporzioni, in cui furono sfruttati durante la guerra, saranno esauriti in una decina di anni, in un paio di decenni al massimo.

Al di là di questi giacimenti più ricchi, allo stato attuale delle nostre conoscenze, i calcoli più ottimisti portano la riserva italiana ad altri 40 milioni di tonnellate. Ma buona parte di queste riserve è presa in calcolo per scrupolosità scientifica; molti di questi giacimenti sono marginali, non economicamente sfruttabili; ad essi dovremmo ridurci soltanto in caso di esaurimento di tutte le risorse attuali, come si dice che l'ultimo uomo vivente si ridurrà al centro della terra, quando il calore sarà sparito da tutta la superficie, per non morire di freddo. (*Commenti*).

L'onorevole Bianchi osserva che ogni giorno si scoprono nuovi minerali. E il giorno, in cui effettivamente si scopriranno nuove ricchezze in Italia, noi cambieremo opinione.

Ma allo stato attuale delle cose, la politica mineraria italiana deve rispondere a due preoccupazioni contrastanti.

Da un lato è necessario tenere in esercizio l'industria della estrazione del minerale, perchè non possiamo rinunciare ad avere in questo campo una maestranza, che ci fornisca la materia prima nella eventualità di crisi internazionali.

Dall'altro lato è necessario evitare che le nostre scarse riserve siano sfruttate senza freno ed esaurite, col pericolo che il paese rimanga senza riserve in caso di cessata o di limitata importazione.

Questa seconda preoccupazione, che ha importanza soprattutto per quella difesa nazionale, a cui possiamo sperare di non dover ricorrere, ma che dobbiamo tener presente allo spirito per ogni evenienza, questa seconda preoccupazione ha spinto spesso nel decennio anteriore alla guerra i competenti a deplorare che nel 1904 lo Stato abbia concesso all'« Ilva » di estrarre dalle miniere demaniali dell'Isola d'Elba, non più di 260 mila tonnellate all'anno, quante ne aveva estratte dal '99 al '904, ma 460 mila tonnellate.

Le proteste sono state sempre sterili di fronte alla forza politica di questa società capitalista, così ricca di propaggini nella stampa, nell'alta burocrazia e nel Parla-